

# IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO

ESTERO

Sc 7:20

Fr. 48

PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24  
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio 22 - In Provincia da tutti i Direttori e incaricati Postali - Franco dal Sig. Vicussex - In Torino dal Sig. Bertero alla Posta - In Genova dal Sig. Grando - In Napoli dal Sig. G. L. - In essina al Gabbiotto Letterario - In Palermo dal Sig. Roenl. - In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. - In Marsiglia Chez M. Camoin, vende. libraire rue Camobière n. 6. - In Capolago Tipografia Elvetica. - In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. - Germania (Vienna) Sig. Rothmann - Smirne all'ufficio dell'Impartial. - Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto - L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 ant. alle 8 della sera. - Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZI: 1) (1) INSERZIONI IN STATO - Avviso semplice fino alle 3 linee 4 paoli, - al di sopra baj. 3 per linea - Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

## AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirata dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in eredità di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

## ROMA 8 MARZO

Fra pochi giorni le armate piemontesi scenderanno in campo: la fortuna d'Italia sarà posta di nuovo sulla punta di una spada. A questo pensiero tutte le potenze dell'anima si concentrano nell'idea del pericolo vicino. Ed è immenso questo pericolo, e da questa guerra uscirà o la indipendenza Italiana o il ritorno alla servitù. A questa notizia la nostra assemblea si è scossa; un fremito universale ha percorso nella sala, gli Oratori saliti alla tribuna hanno portato il furore e l'entusiasmo nell'animo del popolo, hanno dato i primi l'esempio del sacrificio, hanno ... in quattro ore di tempo nominato un Presidente, un vicepresidente, e quattro Segretarij. Ecco l'assemblea nazionale che siede in Roma, che vuole Italia in piedi sulle monete, che invita i rappresentanti toscani ad unirsi con lei e intanto passa due giorni interi a discutere se la Banca romana ha inviato abbastanza denaro ad Ancona e Bologna, se il ministero è stato negligente o diligente, se merita la correzione orale o la sferza dell'abate pedagogo.

Noi siamo ingiusti con l'assemblea intera, si maledica solo la opposizione che ripone tutto il suo orgoglio nell'insultare quei poteri che aveva acclamato pochi giorni innanzi, nel disciogliere ogni armonia, nel proporre leggi insequibili perchè fatte senza riflessione sotto l'impressione di un grido o di una parola che suona grata all'orecchio del popolo. Niente più facile che una vittoria acquistata in tal modo.

Supponete cinquanta persone pagate da un ricco che entrano nelle tribune di un'assemblea per applaudire quando il pagatore fa un cenno. A quell'applauso si uniscono altre cinquanta mosse dallo spirito imitativo che anima le moltitudini, ed ecco creato quello che poi si chiama voto popolare. Alcuni rappresentanti mostrano di crederci davvero, altri si lasciano illudere e la legge passa quasi ad unanimità.

Così si va progredendo di giorno in giorno per una falsa via, così si rinnega quel mandato che il popolo dava ai suoi rappresentanti.

Noi ci rivolgeremo a voi o veri repubblicani che sedete nella nostra assemblea. Non ascoltate il suono delle armi italiane? Non udite il giuramento di atroce vendetta che esce dalla bocca del croato? Non assistete coll'immaginazione alle inique congreghe diplomatiche di Gaeta e di Napoli? E voi perdetevi in ciance questi giorni così preziosi? Non aspettava questo il popolo da voi; foste buoni a distruggere; e vi smarrite nell'edificare. Parlate di leggi, di codici, e di prestiti forzosi fatti con tutta urbanità legale, ma non vi decidete a inviar truppe sui campi di Lombardia per combattere il nemico comune; avete lo spirito rivoluzionario nei gesti e nelle grida ma non lo avete nei fatti. E noi avremmo bisogno di grandi fatti, noi avremmo bisogno di esser giganti, e ci rendiamo pigmei.

Se al grido di guerra l'assemblea nazionale di Roma lasciando le oziose discussioni, le ridicole gare, le brighe dei partiti non si slancia con animo risoluto a salvare la patria noi l'accuseremo di fellonia innanzi alla nazione, noi la chiameremo causa dei mali che potranno cader e

sull'Italia, noi la chiameremo indegna di assidersi all'ombra del Campidoglio.

## TORNATA DELLA COSTITUENTE

Non si è discusso nulla d'importante nella tornata di quest'oggi. Si sono rinnovati gl'uffizj e meritamente è stato confermato il cittadino Galletti a presidente. Egli durante il passato mese di suo esercizio ha adempito al penoso carico della presidenza con gentilezza e con imparzialità: due pregi che gli son connaturali.

L'aspettazione era tutta per vedere la ricomposizione del nuovo Ministero. E esso ha basato la sua fede politica sul programma del cessato. Noi non ne diamo giudizio, e se il dovessimo dare non sarebbe che favorevole; e ce ne asteniamo per ritornare su quel che sempre abbiam detto. La salute della giovane Repubblica sta nell'operosità del Potere esecutivo: e ad esso fa mestieri d'un passo franco e spedito. Ma tutta la sua energia non può venirgli se non dal concorso incoraggiante dell'Assemblea; mancando il quale, quello cade nell'inerzia e il paese nell'instabilità. Badino que' deputati, cui è caro veder continui passaggi di portafogli, che negli attuali momenti ogni dimissione è un pericolo dappiù; e che se i ministri non sono angioi, possono agir da più che uomini con l'aiuto leale e confortante de' rappresentanti del popolo. Anzi che vedere in ogni ministro un nemico che bisogna abbattere, si avvezino a riconoscerci un che debbe sostenere la Repubblica. E non basta che la maggioranza dell'Assemblea lo conforti di suo aiuto, egli è necessità che al sorgere di qualcuno che a diritto o a rovescio vuol martellare i ministri, sorga pure altro deputato che richiami a vita la dignità della Costituente. Qual doloroso spettacolo veder succedere il silenzio a parole indecorose! Senza ciò, non sarà possibile Potere esecutivo duraturo, e se questa continua oscillazione piace a qualcuno, non riesce certo gradita al paese.

Serbiamo in ultimo poi le nostre meraviglie nell'osservare che la Costituente di tutto s'occupi, meno dello statuto fondamentale; e non v'ha chi sorga almeno a domandare, se la Commissione nominata a quest'uopo abbia incominciato i suoi lavori. Eppure si deve convenire, che se questo non è d'un'urgenza del momento, è però il vero bisogno, per cui la Costituente si è riunita. Per distruggere ci volle una seduta, ma per edificare ce ne vogliono molte. Un mese è passato non sappiamo con quanto profitto e l'essere senza una legge fondamentale riduce la Repubblica a poco più che di nome. Ogni dispotismo è dispiacevole; e non è nemmeno accetto il parlamentario, se non in quanto si crede, e lo è, necessario a piantar le basi del nuovo reggimento. Speriamo che non sarà lontano il giorno, che la Commissione presenterà il suo progetto.

## Danni venuti al Pontificato

### DAL POTERE TEMPORALE DE' PAPI.

Pochi sono che ignorino come il Pontificato, che nella sua istituzione e ne primi secoli gloriosi della chiesa si tenne contento ad un'influenza tutta morale, ad un dominio tutto puro e immacolato sulle coscienze, rispondentemente alla sua divina missione, passo passo si circondò di forza materiale, di possedimenti, divenne un centro politico a cui d'intorno si strinsero le Democrazie, perchè atteggiato egli stesso a Democrazia, da ultimo le Tirannidi, perchè convertito ei medesimo in Tirannide sbrigliata e per nulla scrupolosa, come quella che men dubitava della sua onnipotenza perchè alla forza brutale di ogni assolutismo poteva e sapeva accoppiare tutte le risorse dell'influenza morale; e aveva parole che trovavan eco agli angoli più estremi della terra. Tutti sanno come la vantata donazione di Costantino è una favola: una ingiustizia quella di Pipino. A questo grande argomento della logica sacerdotale è pronta sempre una risposta trionfante nelle pagine del Vangelo,

donde chiaro risulta che gli uomini non sono un gregge di pecore che si venda, si tramuti o si doni, ma creati e redenti da dio sono padroni ed arbitri di loro stessi, e quindi nel pieno diritto di costituirsi in quella miglior forma che lor talenti. Tutti sanno le arti; spesso e pur troppo iniquissime onde questa Monarchia microscopica volle estendersi, e come furono affogati in torrenti di sangue i diritti de' popoli, e con aperte violenze o scellerati tradimenti oppressè le franchigie de' Municipi. Tutti sanno che i nomi degli Alessandri Sesti, de' Clementi Settimi, e di altri non pochi, suonano una bestemmia, e sanno del pari che tutti i più grandi intelletti d'Italia dall'Alighieri a Niccolini protestarono sempre, nell'interesse stesso della religione, contro le usurpazioni ponteficali. La è pure un'altra storica verità che questa Monarchia Teocratica nel centro della penisola, gelosa, invida, ringhiosa, com'è natura de' piccoli stati, superba intollerante come è dell'indole clericale, non poteva mirar che di mal occhio qualunque italiano stato accennante a preponderanza di forza. Quindi un osteggiar continuo in Italia quella potenza qualunque repubblicana o monarchica che allargasse anche di poco i suoi confini, che si arrobastisse nelle opinioni, che raccogliesse intorno a se gli sguardi e le simpatie italiane. Quindi un lanciar gli uni contro gli altri gli stati italiani, un arrotare e benedire i ferri fraticidi, un chiamare e richiamare i ladroni stranieri di ogni colore, di ogni lingua a spegnere, o indebolire almeno le dinastie e gli stati forti, e ora un gettarsi negl'interessi di Francia, ora in quelli di Austria, e un romper le fedè, un violare i trattati, un mentire, uno spergiurare, e un difendere lo spergiuro, un delinquere insomma si sfacciato ch'empì il mondo di scandalo, e che non poco contribuì a preparare il terreno allo scisma che divide da Roma la metà del mondo cattolico.

A convincersi pienamente come dal dominio temporale la Chiesa anzichè avvantaggiarne n'ebbe sempre a soffrire gravissimo detrimento, poste ancora da un canto tutte le nozioni speculative, basta por mente ad un fatto solo, cioè che dal dì in cui una corona reale fu sovrapposta alla mitra; la testa de' Pontefici non fu più circondata di quell'aureola celeste onde furono sublimi fino ad un'epoca gli Eredi di Piero. Da quella regione superiore onde una volta sopraggiudicavano le tempeste, e miravano tranquilli addensarsi le nubi, scoscendere i fulmini, essi calaronsi alle regioni più basse, e come gli Dei di Omero, presero parte alle umane battaglie, ferirono spesso, furon feriti alla lor volta, fremettero e piansero, fecero fremere e piangere.

Gli è un fatto, un fatto avvertito dagli uomini più idioti, e perciò appunto degno di maggior considerazione, che fino a tanto che il Pontificato si tenne povero e semplice, quasi ogni Pontefice ha l'aggiunto di santo, od è venerato sugli altari: ma dal giorno che data il loro regno terreno i santi scompariscono quasi del tutto, per far luogo agli uomini, anzi ai Re, con tutte le imperfezioni ed ah! spesso i delitti dei Re. Da quel giorno le benedizioni de' popoli cessano: cominciano i lamenti, l'esecrazioni. Osteggiati da Re si gettan prima co' popoli: tradiscono quindi i popoli e congiuran co' re: giuocano e son giuocati, mercanteggiano e sono mercanteggiati, e per quella solidarietà che si crea da due poteri concentrati in una medesima destra, l'autorità spirituale del Pontefice subì tutte le maledizioni che piombavano sul Principe. Che se l'abuso del potere è sempre odioso in qualunque reggitore, nel Ministro del santuario diviene scandalo fatalissimo. Quel tanto di rispetto che ei rapisce a se stesso, lo ruba al culto di cui è sacerdote.

L'opinione, cardine unico su cui può poggiare un'autorità spirituale, va di tal modo perduta. Il tentare di sopprimerla a questa perdita coll'impero della forza è lo stesso che confessare la propria inettitudine, il proprio diseredito, e scavarsi un abisso. Ogni violazione di quella legge di pace di cui si vanta custode e depositario, semina negli animi il timore, ma col timore il dispetto, la sfiducia, l'abborrimento. Allora l'ipocrisia piglia il luogo della virtù: gli

odii si accumulano nel fondo de' cuori, e l'odio trapassa dalle persone a' principii.

G. P.  
(La continuazione al prossimo numero)

## Costituente Romana

Tornata dell' 8 Marzo

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

**Lettura del verbale** — Fatto l'appello nominale, i deputati si trovano in numero legale.

**Saffi Ministro dell'Interno.** Annunzia la composizione del nuovo Ministero nel seguente modo: Saffi all'interno, Rusconi agli esteri, Manzoni alle finanze, Calandrelli provvisoriamente alla Guerra, Montecchi anche provvisoriamente al Commercio, Sturbinetti all'Istruzione — Il nuovo Ministero accetta il Programma del passato, e si adopererà per attuarlo.

**Manzoni** Ministro delle Finanze. Salvare in nome di Dio e del Popolo la Repubblica ecco il nostro dovere: la vecchia amministrazione deve finire. Voi distruggeste cose e persone, noi rifonderemo il personale; e per le cose vi presenteremo de' progetti — Il da farsi è colossale, ma con buona volontà tutto si fa.

**Presidente.** Si è depositato un progetto per una banca nazionale.

Il Segretario ne dà lettura. Avrebbe un fondo non minore di 10 milioni di scudi. Questo progetto sarà passato alla Commissione tecnica della Finanze.

Il deputato Panichi domanda permesso di venti giorni: gli viene accordato.

Il deputato Camerata, sendo malato, rinuncia all'incarico d'invio per recare l'indirizzo dell'Assemblea in Toscana — L'Assemblea ritiene che due soli bastano.

**Bonaparte.** Relatore per i deputati da prendersi per la Costituente — Dà il parere delle varie sezioni.

Il progetto verrà stampato e distribuito.

**Bagni.** Il mondo cattolico guarda le nostre cose e quell'uomo che qui regnava Sacerdote e Principe: e se può dimenticarlo come sovrano, nol dimenticherà come Pontefice — Nel decreto fondamentale si disse che sarebbesi pensato al mantenimento di lui: bisogna ora pensarci — Così bisogna tener cura del clero, stabilendo il conveniente patrimonio per esso — Conchiude quindi che l'Assemblea ci pensi.

**Presidente.** La proposizione sarà mandata alle sezioni — Invita quindi l'Assemblea a fare le schede per il nuovo Presidente, sendo scorso il mese.

Fatte le schede ed eseguito lo scrutinio, risulta a Presidente con 70 voti sopra 131 votanti lo stesso Galletti — Eseguita la stessa operazione per i vice-presidenti vengono eletti nella prima votazione a 1. vice presidente Bonaparte Carlo con 102 voti; nella seconda a 2. vice presidente Masi con voti 63, in concorrenza con Audinot che ne riportò 57.

Il Presidente Galletti ringrazia l'Assemblea delle simpatie che gli ha espresso nella sua conferma. Sono eletti a maggioranza relativa segretarii, Pennacchi, Fabretti, Zambianchi e Cocchi.

Non trovandosi più l'Assemblea in numero legale si scioglie alle 3 3/4.

## NOTIZIE

ROMA 8 Marzo  
REPUBBLICA ROMANA

Accettate le dimissioni del Ministro dell'Istruzione pubblica, e del Ministro dei Lavori pubblici e Commercio, il Comitato Esecutivo della Repubblica ha ricomposto il Ministero come segue:

Ministro dell'Interno, cittadino Aurelio Saffi.

Ministro degli affari esteri, Cittadino Carlo Rusconi.

Ministro di Grazia e Giustizia cittadino Giovita Lazarini.

Ministro delle Finanze, Cittadino Giacomo Manzoni.

Ministro di Guerra e Marina, rimane interinalmente il cittadino Alessandro Calandrelli, a forma dell'antecedente decreto del Comitato Esecutivo.

Ministro dei lavori pubblici e commercio, interinalmente il cittadino Mattia Montecchi, membro del Comitato Esecutivo.

Ministro dell'Istruzione pubblica, cittadino Avv. Frnc. Sturbinetti.

Roma 8 Marzo 1849.

Seguono le firme

## REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica notifica, che l'Assemblea Costituente nella tornata del 4 Marzo; ha promulgato il seguente Decreto ed

### ORDINA

Che sia eseguito nella sua forma e tenore

Vista la Ordinanza Ministeriale e contemporaneo Regolamento del giorno 29 aprile 1848, e specialmente gli articoli 6, 7, 8, 9, 10, e 11, della prima, e gli articoli 10, 13, e seguenti del secondo;

Vista l'altra Ordinanza Ministeriale del cinque Giugno 1848;

Considerato che dovesi incominciare l'ammortizzazione dei boni del Tesoro;

Considerato che le Corporazioni Religiose, e gl'Istituti Ecclesiastici non si sono valse delle facoltà loro concesse dall'articolo 10 dell'Ordinanza 29 aprile, la quale loro accordava il diritto di ammortizzare i Boni anche in contante;

Considerato che a forma dell'art. 6, dell'Ordinanza suddetta, l'ammortizzazione della prima rata corrispondente all'ammontare di una intera serie, doveva aver luogo il prossimo Gennaio 1849, per poi proseguire trimestralmente colla stessa proporzione;

Considerato che in tal guisa è scaduto ogni termine non pur di ragione, ma di riguardo;

Considerato che in difetto dell'ammortizzazione in contante dei Boni in discorso, che si sarebbe potuta fare dalle Corporazioni Religiose, e manimorte, è d'uopo procedere senza indugio alla vendita dei beni ipotecati a garanzia dei medesimi;

Considerato essere di pubblico interesse fissare norme chiare e precise, per la effettuazione della vendita stessa;

Considerato che talune modalità espresse nelle Ordinanze, e nel regolamento sopracitati meritano decisa riforma;

L'Assemblea Costituente della Repubblica Romana

### IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

#### DECRETA:

Art. 1. Si pongono in vendita i fondi stabili descritti negli elenchi 19 Maggio 1848, già ipotecati a sicurezza dei Boni del Tesoro, e quei fondi che in virtù dell'art. 2 dell'Ordinanza Ministeriale 5. Giugno 1848, si surrogassero ai beni già ipotecati, i quali fossero soverchiamente gravati da iscrizioni a favore di particolari, escludendo per ora quelli spettanti a Pii Stabilimenti.

Art. 2. Il possesso e godimento delle rendite dei beni ipotecati non passerà ai compratori fino alla definitiva aggiudicazione dei beni stessi.

Art. 3. Gli oneri e gravami a favore di particolari saranno o trasferiti sopra altri beni nazionali, e stabilimenti pii, che offrano corrispondente sicurezza, ovvero saranno tolti col rimborso del capitale e frutti.

Art. 4. I beni, che si alienano, si vendono liberi da ogni peso, da qualsiasi onere di canone, censo, e prestazione, eccetto le servitù rustiche e urbane, e le imposizioni governative. Quanto all'ipoteche di evizione che sussistessero, e non potessero togliersi, la Nazione se ne rende garante, mediante ipoteca sopra altri suoi beni.

Art. 5. Si dà la facoltà al Ministero delle Finanze di cominciare la vendita da quei beni che egli riterrà di più facile alienazione, ponendosi però possibilmente di concerto cogli aspiranti alle comprate i quali optassero all'acquisto di uno stabile a preferenza di un altro.

Art. 6. Il prezzo dei beni da pagarsi dai compratori o in contanti, o in boni del tesoro di qualunque serie, o in biglietti della banca, sarà erogato nella estinzione dei boni di quella serie, che verrà estratta a sorte, indipendentemente dal pagamento dei debiti inerenti in forza d'ipoteche speciali.

Art. 7. Si deroga al disposto dell'art. 7 dell'Ordinanza 29 aprile 1848, nel quale si prescrive, che il frutto dei Boni della serie estratta, cessi colla data della estrazione.

Art. 8. Le offerte per la vendita dei beni in discorso si riceveranno sul prezzo di stima diminuito di un quinto, e sulle medesime si faranno gli esperimenti di vigesima e sesta, terminati i quali s'intenderanno definitivamente liberati.

Art. 9. Tutte le modalità che si crederanno opportune per effettuare la vendita, cui si riferisce il presente decreto, saranno soggette di un Regolamento da farsi dalla Commissione cui allude l'art. 9 dell'ordinanza 29 aprile 1848.

Art. 10. Sarà a diligenza del Ministero delle Finanze incominciare la vendita dei beni corrispondenti ad una serie dei Boni del Tesoro nel più breve tempo possibile.

Il Ministro di Finanza è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Roma 5 Marzo 1849.

Seguono le firme

## REPUBBLICA ROMANA

### IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

#### NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella seduta del giorno 6 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed ordina che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Art. 1. È autorizzato il Comitato Esecutivo ad emettere una nuova moneta di rame di tre baiocchi del peso di 25 gramme.

Art. 2. Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 7 Marzo 1849.

Seguono le firme.

## IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

#### Notifica

Che l'Assemblea Costituente, nella Seduta del giorno 6 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

#### ORDINA

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

## REPUBBLICA ROMANA

Considerando che in virtù della Legge, approvata li 19 Febbraio 1849, si accorda facoltà alla Banca Romana di emettere, in corso coattivo, i suoi Biglietti fino alla concorrenza di un milione e trecento mila scudi;

Considerando che li sudetti Biglietti, per la somma di scudi 400 mila, devono erogarsi a sostegno del commercio di Ancona, Bologna e Roma;

Considerando che, per tutela del pubblico ed esatto adempimento di quanto fu stabilito e sanzionato, è mestieri invigilare le operazioni col mezzo di persone di fiducia;

In Nome di Dio e del Popolo

L'Assemblea Costituente

#### DECRETA:

Art. 1. Per l'impiego delli Scudi 400mila, all'emissione de' quali è autorizzata la Banca Romana in sussidio del Commercio, sono esclusi i conti correnti.

Art. 2. Ogni settimana sarà fatto di pubblico diritto lo stato della banca, firmato dall'Amministratore Generale, dai Membri del Consiglio di amministrazione, e dal Contabile in Capo.

Art. 3. Oltre il Commissariato del Governo della Repubblica, esistente presso la Banca Romana, si dà facoltà al Potere Esecutivo di nominare una Commissione di cinque Membri, due de' quali della Camera di Commercio per sorvegliare la corrispondenza delle operazioni della Banca alle disposizioni dell'Assemblea Costituente nelle Provincie.

Art. 4. Nelle Provincie di Ancona e di Bologna sarà egualmente nominata dal Potere Esecutivo una Commissione composta di tre Cittadini, due Possidenti ed un Commerciantе, che farà nelle Provincie sudette le veci della Commissione istituita in Roma.

Il Comitato Esecutivo è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 7 Marzo 1849.

Seguono le firme.

In seguito della unanime votazione di 400 mila scudi in favore di Venezia, fatto dall'Assemblea nella tornata del 2, il cittadino Ministro degli Affari Esteri, che ne assunse l'iniziativa spontanea, ha prese le opportune intelligenze col cittadino Castellani, Inviato di Venezia, per le remesse da farsi a quel Governo, delle cui patriottiche intenzioni il Castellani seppe farsi in ogni tempo interprete degno ed efficace. — Siccome poi il cittadino Guiccioli dee recarsi a Venezia in missione straordinaria, il Governo profitta del suo mezzo per mandare colà ufficialmente l'annunzio del votato sussidio, e rimettere i primi 30 mila scudi.

## BOLOGNA 3 Marzo

Ieri mattina una grande rivista fu passata dal Generale Bignami, in Piazza d'armi, al primo battaglione della nostra Guardia Nazionale mobilitata, che lasciò già di sé tante onorate memorie a Venezia, ove grandemente si distinse pugnando per l'indipendenza italiana. — Completati del loro elegante uniforme, que' bravi giovani facevano di sé bellissima mostra agli spettatori, che non saziavansi di ammirare in essi la perizia nel maneggio delle armi, e la singolar precisione delle mosse e delle manovre, con che rendevan sembante di provetti soldati.

Più tardi, i vari battaglioni della Nazionale sedentaria

recavansi alla passeggiata ed all'istruzione militare in copioso numero, e pur essi in bella tenuta. Il sunnominato generale Bignami volle poi incoraggiarli colla sua presenza a proseguir con ardore nello studio delle militari discipline, onde più degnamente vegliare all'ordine pubblico, e crescere insieme l'onore della nostra città.

(Gazz. di Bologna)

6 Marzo

Ieri sera si è sparsa la tristissima novella che il degno Preside della nostra città abbia dimandata la sua dimissione. Noi duriamo fatica ad accettare questo fatto come una verità, perchè sappiamo come egli abbia sempre ben meritato della Patria, e come i suoi principii sieno stati sempre quali i tempi gli reclamano. Facciamo adunque voti affinchè non accada simile sventura, che veramente sarebbe tale avuto riguardo alle speciali circostanze della nostra città nella quale piccoli scimmiotteggiatori dell'Abate filosofo vorrebbero colle braccia di pigmei rovesciare quell'edilizio che per inalzare il quale soffrimmo prigionia, esilio, e spargemmo il sangue sui campi Lombardi.

— Il Ministro della guerra è partito per Ferrara questa mattina.

(9 Febbraio)

NAPOLI 3 Marzo

Il Gabinetto Napolitano avendo accordato negli articoli della mediazione Anglo Francese l'amnistia generale a tutti i Siciliani; dopo si è dallo stesso Gabinetto aggiunto un articolo col quale si eccettuano dall'amnistia un numero di 30 a 40 persone; l'ammiraglio Parker avendo visto un cambiamento alle condizioni primitive, ha positivamente rifiutato di portar simile offerta al governo Siciliano, ed è partito questa mattina alle ore 5 nel piroscafo inglese lo *Spitfire* per Gaeta onde conferire personalmente con S. M.

— Nel momento di metter in torchio riceviamo la notizia che l'ammiraglio Parker è ritornato da Gaeta dopo aver appianate le difficoltà e domani presto i due ammiragli partiranno per Palermo.

(Libertà)

NAPOLI 5 Marzo

Ieri a sera sono partiti i due Ammiragli Inglese e francese Badoin o Parcker colle rispettive flotte dirette per Palermo ad oggetto di offrire a quel governo gli articoli proposti per l'aggiustamento della vertenza Siciliana.

— So non siamo ma' informati, quella parte della flotta inglese partita ieri sera alla volta di Palermo non farà che un breve soggiorno in quelle acque, dirigendosi poi verso i Dardanelli, riunendosi alla flotta di Gibilterra, composta di sette vascelli e due vapori, comandata dall'Ammiraglio Napier.

(Libertà)

DAGLI APPENNINI DELLA LUNIGIANA 3 Marzo.

Un corpo di Truppa Estense di circa 600 Uomini è sempre a Castel Nuovo de' Monti, senza che al di qua di Reggio vi sia altra Truppa nè Estense nè Austriaca. Una sola scanguardia di 20 Uomini si è avanzata in perlustrazione fin verso Correto. Un ordine severissimo del Governo estense minaccia i suoi sudditi di pene severe se cercassero di allontanarsi dallo Stato, e inibisce ai non statisti l'entrarvi benchè muniti delle relative carte in regola.

(Alba)

GENOVA 4 Marzo

Oggi la Guardia Nazionale recavasi in bell'ordine e tenuta nel piano del Bisagno, dove fece parata al nuovo Generale Avezzana. Era numerosissima: al ritorno, dopo lungo esercizio, ulivansi fra le file molte grida di guerra.

Al dopopranzo una dimostrazione aveva luogo alle grida di guerra all'Austria — liberiamo i nostri fratelli Lombardi — Viva Venezia che combatte l'Austria — Viva l'Ungheria — Viva la Sicilia — Viva l'esercito. A queste voci, che escludendo ogni divisa di partito incutevano la necessità dell'unione contro lo straniero, e rammentano i migliori esempi di virtù guerriera e patriottica, gran folla mettevasi in moto; in breve la dimostrazione riusciva imponente, quanto scarse riuscivano per lo innanzi quelle inaugurate da un'opinione esclusiva.

E qui abbiamo veduto prendere parte, e unire la loro voce al coro popolare uomini d'ogni opinione — anche di quelli che, non è guari, proponevano alla questione di esistenza nazionale quella di forma. Ed uno di loro, l'Avv. Pellegrini, arringava il popolo con parole applaudite appunto perchè, invece d'intolleranti formole individuali, esprimevano il pensiero ed il bisogno comune dell'afflitta patria. E noi ci ralleghiamo di vedere assunto e difeso con calore dagli stessi avversari nostri l'antico motto della nostra opinione — guerra avanti ogni cosa — Quanto tempo è che andiamo consigliando pace civile e guerra esterna? Quanto tempo è che riproviamo ogni questione di ordinamento, vana prima d'aver cacciato lo straniero? Quanto tempo è che gridiamo — follia voler disorganizzare volla rivoluzione prima di combattere? Quanto è che ogni nostro foglio ripete, sviluppa, inculca a sazietà l'idea di unirei tutti per lo interesse comune?.... E per questo fummo ripresi, censurati, e poco meno che tacciati d'incivismo.....! Or bene, tardi, ma a tempo sempre, veniste nel vero campo dell'opi-

nione nazionale. Ad ogni atto di sacrificio e di lealtà si applaudisce.... Qua la mano; e perseverate nell'egregio proposito.

— La dimostrazione, fatto il giro delle vie principali, sciogliavasi con perfetto ordine. Così ebbe un'eco la deliberazione parlamentare del 2. E lo avrà nel cuore di tutti gl'Italiani.

(Corr. Merc.)

Mentre scriviamo, giunge opportuna, quasi desideratissimo conforto, la seduta del 2 alla Camera dei Deputati.

La Camera mandò con generoso impeto un grido di guerra. In quel grido andarono confuse le voci di tutti i partiti. Tacquero le più delicate e tempestose discussioni; tacque perfino la querela dell'egoismo municipale. E noi siamo lieti anche degli acerbi e violenti discorsi che ebbero luogo, perchè in ultimo produssero soddisfacenti spiegazioni, e reciproca intelligenza. Ora quelle molestie scintille sono sopite. La gran parola è pronunziata. Sapremo sostenerla....

L'odano intanto i Governi stranieri, ed imparino che dove essi accusano anarchia, ivi è spirito di guerra nazionale, di concordia e di sacrificio!

(Corr. Merc.)

Cittadini

Nel momento che il governo sta preparando alacramente la guerra che dee salvare e costituire la Nazionalità Italiana, nulla può riuscirli più caro che vederla invocata con entusiasmo dalle popolazioni. Perciò che solo dall'entusiasmo hanno vita quei nobili sacrifici senza i quali la Patria non sarà salva.

Per corrispondere al generoso desiderio di guerra altamente manifestato da molti di Voi nella sera d'ieri, si aprirà un apposito Registro di arruolamento all'Ufficio delle Leve nel Palazzo Civico.

Il Registro sarà aperto quindici giorni consecutivi, cominciando da quest'oggi.

Gli Inscritti s'intenderanno definitivamente arruolati per tutta la campagna, e si terranno pronti a partire pel Deposito che verrà loro assegnato, dieci giorni dopo quello dell'inserzione.

La Gazzetta di Genova pubblicherà ogni giorno i nomi dei volontari Inscritti.

Su dunque all'opera! Grandi e vigorosi fatti si richiegono a liberare l'Italia. Volete efficacemente cooperare al suo riscatto? correte ad ingrossare.

Genova 5 marzo 1849.

DOMENICO BUFFA

Ministro d'Agricoltura e Commercio,  
e Commissario investito di tutti i poteri esecutivi  
per la Città di Genova

ALESSANDRIA 4 Marzo.

Siamo in grado di assicurare essere stato nominato Generale Maggiore dell'esercito il Chrzanowki invece del grado che teneva di Generale in Capo.

Le voci che corrono sono tutte di guerra: e ci gode l'animo di accertare esservi preparati i Lombardi con sommo entusiasmo. Non desiderano altro che di correre i primi a vendicare gl'insulti e le barbarie dello straniero.

— Sono stati spediti 500 fucili alla volta di Bobbio per armarvi quella Civica.

(Avvenire)

MALTA 2 marzo

(Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*)

La notizia della proclamata repubblica in Roma, e della fuga del Duca di Toscana ha qui prodotto la più viva sensazione: sensazione di piacere nei buoni Maltesi che s'interessano degli affari d'Italia, o simpatizzano per lei; sensazione di rabbia e di dispetto nei gesuiti e gesuitanti qui allignati. Non potete credere gli sforzi che fanno costoro per screditare l'Italia, e gl'Italiani: han dipinto coi più neri colori i Romani; gli hanno chiamati iograti, irreligiosi scomunicati: (è questo il termine di gran disprezzo che usa il volgo Maltese) han predicato nelle chiese, hanno insinuato nei confessionarii di non fare il carnevale; perchè, essi dicevano, il Papa è in afflizione ed i cristiani non si devono divertire: ma il carnevale invece è riuscito forse più brillante del solito. Anche qui questi farisei vanno perdendo terreno.

Era tutti i proseliti del gesuitismo spieca forse sopra ogni altro il Console Romano: chi vuole avere le pessime notizie di Roma e d'Italia basta che vada da lui; secondo lui gli austriaci sono potenti come nel 1831, secondo lui gli austriaci invaderanno tutta l'Italia, i Francesi, gl'Inglese, i Russi, i Spagnuoli, tutti interverranno per rimettere lo *statu quo*: peccato non faccia anche scendere un'armata dalla luna! Egli si dice console pontificio, mantiene tutte le sue relazioni con Gaeta, ritiene sulla sua casa l'arma del Papa, e dice di non riconoscere altri che lui. Insomma la Repubblica ha il suo più gran nemico nel console.

Si dice che sia stata richiamata in Malta la squadra del Mediterraneo che attualmente si trova parte in Napoli, parte nella Sicilia. Ieri mattina è qui giunto dall'Inghilterra un nuovo vascello per aggiungersi alla squadra del Mediterraneo.

Domenica 25 il vapore inglese *Erin* proveniente da Costantinopoli portò la notizia che il gabinetto russo ha domandato il permesso alla Porta ottomana per far passare una sua flotta nel Mediterraneo; che i ministri stranieri si erano radunati, e di comune accordo avevano deciso di non permettere alla Porta che desse un tale permesso; e che l'ambasciatore russo avesse detto che non ottenendolo, la Russia avrebbe tentato la forza. Cosa si dovrà credere di questa notizia? Quali sarebbero le intenzioni dello Czar?

La Russia che non è voluta intervenire per l'Austria interverrebbe negli affari d'Italia? Vedremo.

Francia

PARIGI 27 Gennaio.

I fondi continuano ad abbassare. Ne è causa pure la notizia dell'occupazione di Ferrara. Temesi che gli Austriaci s'inoltrino nell'Italia centrale, il che potrebbe determinare un intervento armato della Francia. Il 5 p. 0/0 aperto a 82,20 si chiuse a 81,05 in diminuzione di 1,20 da ieri. Il 3 aperto a 5075 resta a 50,20 in diminuzione di 90 cent.

PARIGI 28 Febbraio

Nella tornata d'oggi l'Assemblea Nazionale continuò la discussione sulla legge elettorale: sono adottati gli articoli sino al 44. Si passa quindi alla lista dei rappresentanti da eleggersi in ciascun dipartimento. La legge elettorale sarà allora terminata.

— Si distribuì oggi una proposizione del sig. Brunet relativa alla riorganizzazione dell'amministrazione pubblica. Il sig. Brunet vuole un cambiamento totale. Vuole stabilirla sui seguenti principii: unità e semplicità di organizzazione, centralizzazione del potere, divisione del lavoro e della responsabilità, ecc. ecc. Il presidente della Repubblica comanderebbe all'assemblea amministrativa. Avrebbe per agenti cinque ministri rinvocabili a sua volontà. Vi sarebbe un ministro della politica col presidente, uno delle finanze, uno dell'istruzione morale, uno degli interessi materiali, uno infine della forza pubblica. Ciascun ministro avrà sotto di sé cinque direttori generali. Ciascun direttore avrebbe autorità per le sue operazioni.

L'Indipendance Belge. Una nostra corrispondenza ci assicura che i rappresentanti della Repubblica Romana e Toscana non saranno ricevuti dal Presidente della Repubblica Francese nè dai suoi Ministri.

Svizzera

BERNA

« Ieri l'altro apprendemmo sulla piazza, che il Consiglio Federale avea risolto relativamente alle capitolazioni militari con Napoli. Partendo dal punto in vista, essere le capitolazioni stesse state concluse nel libero esercizio della sovranità cantonale in virtù dei trattati del 1815, e che per conseguenza non può la Confederazione esigerne la rottura. Il Consiglio Federale decideva nella sua maggioranza di non fare all'Assemblea Federale proposta di sorta circa tale oggetto. La maggioranza stessa avrebbe puranco deciso, non avere il Consiglio Federale a intervenire per nulla affatto in quanto concerne gli ingaggi per Napoli, mentre ammessa la validità delle capitolazioni, deve l'arruolamento avere il suo libero corso.

(Suisse)

— Il Consiglio Federale ha dato una risposta esplicativa alla nota di Torino del 10 febbraio, relativamente ai passaporti dei rifugiati lombardi.

(Repubbl)

Inghilterra

LONDRA 27 Febbraio

Nella Camera dei Comuni Lord Palmerston rispondendo ad una interpellanza del sig. Austey dice che il governo austriaco intende di conservare il territorio assegnatogli dal trattato di Vienna.

È adottata la mozione di Baukes che vuole siano depositati i documenti sui quali il ministro degli affari esteri fondò le asserzioni relative alle atrocità che si dicevano commesse in Sicilia dai Napoletani.

Palmerston ebbe pure a rispondere fosse vero che il governo avesse provveduto armi agl'insorti di Sicilia. Il ministro negò il fatto. Un fornitore chiese, e gli fu accordato il permesso di riprendere all'arsenale delle armi già consegnate al governo della Regina, per completare una commissione avuta dai Siciliani. Ecco quanto v'ha di vero. Il fornitore ha ben inteso l'obbligo di supplire le armi tolte con altre.

(Sun.)

Spagna

MADRID 22 Febbraio

Molti dispacci del Commandante della Catalogna confermano la notizia della dispersione delle bande repubblicane. È pur certa la rotta compiuta della banda del Pimentero.

(Gazzetta di Madrid)

Germania

FRANCOFORTE 26 Febbraio.

Una lettera del Ministro all'Assemblea espone il risultato della Conferenza avuta coi plenipotenziari tedeschi nella questione nazionale. La lettera conclude coll'esprimere convinzione che quantunque la via della intelligenza tra i governi e l'Assemblea si manifesti come necessaria e unica, pure doveva l'ultima parola sulla costituzione definitiva della Germania rimanere all'Assemblea.

— La Camera alta del Wurtemberg s'è dichiarata, come fece già quella di Baviera, contro la separazione dell'Austria e per il principio dell'accordo tra Governi e Assemblea Nazionale. (Allg)

VIENNA 28 Febbraio

Le notizie di Cracovia portano, che ieri l'altro ebbero luogo in quella Città delle serie turbolenze. Un distaccoamento militare entrando in Città è stato dal popolo accolto così male, che si venne ad un attacco con la bajonetta. Domani il di più.

Qui ha prodotto grande stupore una circolare del nostro Governatore, con cui si proibisce la circolazione delle banconote Ungheresi.

Ieri abbiamo annunziato la marcia verso Pesth degli Ungheresi, i quali sotto il comando del Generale Dembinsky compungono una forza assai considerevole. Due Generali Francesi si trovano pure nelle loro file. Tutte le truppe Imperiali disponibili sono sortite da Pesth per andar loro incontro nella direzione di Gyongyos e Hatras. Il Bano Jellachich tenne ai battaglioni un discorso in lingua Tedesca-Croata, e, come ci dice, egli pure partirà al più presto. La voce che gli Ungheresi avessero rispesso Szolnok non è fondata e sembra derivare da un combattimento di poca importanza avvenuta alle teste di ponte sulla sponda sinistra della Theiss. Alla Città di Gyongyos è stata imposta una multa di 50 mila fiorini per avere se non impedito almeno tollerato la cattura del maggiore Conte Montecuccoli. Una penale di 40 mila fiorini è stata pure imposta alla Comunità Istraclitica di Pesth essendosi scoperto che due membri della medesima mantenevano delle relazioni con gli Ungheresi. Il Generale Gorgey si è riunito con Kossuth usando tale una destrezza, che non gli si sarebbe mai attribuita.

Circola la notizia che la nota cantante Schodel sia stata in Debreczin pubblicamente decapitata perchè voleva persuadere il suo amante Nyàre a staccarsi dalla causa della rivoluzione; e secondo altri, aveva attentato alla vita di Kossuth.

Il Corriere di Transilvania, la di cui redazione dichiara per ufficiali le sue notizie dal teatro della Guerra, porta un combattimento degli imperiali con gli insorti avvenuta l'11 febbraio dietro Szaszvaros presso Deva, in cui i primi hanno sofferto terribili perdite a cagione di un inganno. Dopo che gli insorti avevano ricevuto presso Deva un rinforzo di 5 mila uomini e 8 pezzi di cannone, una forte colonna d'infanteria si portò innanzi sotto pretesto di volersi arrendere, e offrendo in pegno la propria bandiera. Quando fu molto vicina divise la colonna in due parti, ed una batteria che venne a smascherarsi operò un tal macello degli imperiali che al primo colpo caddero 300 fra morti e feriti. Il Reggimento Bianchi ebbe a soffrire immensamente. Tale sorpresa produsse naturalmente un momentaneo indietreggiamento, ma poco dopo gli imperiali ritornarono all'attacco, presso il ponte di Piski e non si ritirarono che allorché avevano consumato tutte le loro munizioni. La battaglia durò dalle 8 della mattina fino alle 6 di sera. Fra le vittime gli imperiali ebbero a deplorare il bravo maggiore Lasenau morto il giorno dopo a causa delle riportate ferite, e molti altri ufficiali. (Ost-Deutsche-Post.)

## Ungheria e Transilvania

In conferma delle notizie da noi riportate ieri, e ricavate dalla Gazzetta di Augusta abbiamo le seguenti dall'Osservatore Tricestino d'oggi N. 50, giornale, come ognuno sa, ligio all'Austria.

» Dalla Transilvania si hanno purtroppo notizie che la guerra vi duri accanita per opera degli Szecli Ungheresi. Il foglio ufficiale di quel paese dà ragguagli di un combattimento che ebbe luogo il 9 febbraio presso al ponte di Piseki, e che asserisce essere stato il più forte, da che serve la guerra presente. Il fuoco vi durò dalle 8 del mattino alle 6 della sera. I ribelli si valsero anche in questa occasione dell'infame stratagemma di simulare la resa per poi infierire sulle truppe che si avvicinarono loro di buona fede. Ciò aveva procurato gravi perdite anche alle truppe imperiali che combatterono però con eroico valore, quantunque avessero mancanza di munizioni. Il 12 tutte le forze disponibili dell'Armata s'erano concentrate presso a Hermannstadt, l'ala sinistra soltanto a Carsburg.

Le notizie giunte a Vienna da Pesth tolte dall'Osservatore erano pure allarmanti. Si annunziava che Dembinsky si era avanzato fino a 7 leghe da questa capitale, che Windischgrätz era sortito per dar loro battaglia, che però gli Ungheresi si erano ritirati, ma che si attribuiva a piani strategici. Un allarme pure era sorto in Raab che si avvicinassero gli insorti. Presso Szolnok ebbe luogo un conflitto. Gli avamposti dell'imperiale armata sulla riva del Tibisco essere stati attaccati d'improvviso dagli Ungheresi, ma poi respinti. Correr voce ancora che Szolnok fosse ricaduto in potere dei ribelli.

HERMANNSTADT 12 Febbraio

Bem rinforzato dai corpi magiari sta nuovamente nella vicinanza di Hermannstadt.

— La confidenza delle truppe magiare è grande principalmente ora che Gorgey è riuscito di riunirsi con Kossuth e Bem è vittorioso contro l'armata Austro-Russa in Transilvania. (Fogli Tedeschi)

## Articoli Comunicati

AMMINISTRAZIONE POSTALE

1. Degli Impiegati

E qual' avviamento finanziario incedaverito e preda a ingiustizia

a cupidigie, più dell'amministrazione delle Poste? — Una famelica Soprintendenza tanto esosa nel giovare quanto sciola nell'agire, senza cognizioni, senz'affetto alla pubblica cosa, ostile ad ogni minima riforma: Un marame d'impiegati perseguiti o dimentichi se attivi, indolenti se istruiti, superbissimi e alla cima se asini se dubbii: eppoi tasse esorbitanti pel popolo, mole ridicola e indigesta di registri, laberinto di leggi di contratti e di stampe sprecate; infine searsi gli incassi, il più divorato da vorace burocrazia, mentre ne patisce difetto enormissimo la Finanza e la Repubblica.... ecco lo scheletro nudo dell'amministrazione postale, della quale or poco s'è detto e nulla s'è fatto di buono. Ma per promuovere alcune he secondo ci detta carità patria, incominceremo a parlare degli Impiegati, base su cui l'edificio si eleva; tenendoci di tal modo più sicuri nel favellare in appresso delle altre necessissime riforme effettuabili.

Quando tutto il blasone e un cumulo di cartapeccora, e titoli a fasci impreziosivano certi bipedi gonfi di vento, il cui sublime merito era la nullità e la iattanza; vennero a questi semidei della tirannia ciecamente affidate le redini delle Poste. Soprintendenti e Ispettori Generali eran costoro che divoravano con rabide canne una superchierole mensualità, senza degnarsi di far nulla, o guastando nobilmente qualche cosa. Appresso tenevano e Ispettori e Segretari e Amanuensi e un guazzabuglio per lo più di arcinfanfani, ognuno de' quali stava come insormontabile baluardo contro ogni miglioria. Dopo e tra pochi buoni eccoti un profluvio d'Impiegati, che il Governo voleva di natura di genere e di specie differentissimi da quelli di Provincia. E che ciò sia, si dimostra. Gli impiegati delle provincie dovevano vivere ramangando come nomadi oggi qui domani là, quelli di Roma invece si tennero sempre nelle delizie della Capitale. Que' delle Provincie, se parlavano avevano torto, que' di Roma sempre ragione. Gli impiegati delle provincie ad onta delle accresciute fatiche si ebbero il medesimo soldo, quelli di Roma oltre al soldo godono un soprassoldo, eppoi sotto bizzarri titoli speciosi un dodicesimo, e un sesto, e una certa medaglia per la festa di s. Pietro, e qualche certa gratificazione annua.

Perchè tanto colossali ingiustizie? Forsechè non sono gli Impiegati delle provincie quelli che vigilar debbono sempre le lunghe notti in attesa de' corrieri, mentre quelli di Roma beatamente possono riposarsela delle fatiche giornaliero? Oppure sarebbe vero che l'uguaglianza debb'essere a parole, mentre in fatto e nella medesima categoria alcuni hanno da essere privi legiati altri no, alcuni pagati ed altri no? Ma allargiamoci e chiamiamo nelle Provincie.

In alcuni Uffici qualche Impiegato deferente al vecchio e allo stantio, tre e quattro mesi consecutivi dell'anno quatto quatto se la scapola e fa un viaggetto per la Toscana; un qualche altro rettile strisciante la potenza già imperativa, se la passava un tre mesi e più in qualche casino di campagna e quasi bascia non ha guari inviava ordini all'ufficio perchè da subalterni gli si facesse venire tabacco e rum defraudando il governo; qualche direttore poi nella sua boria aristocratica nemmeno degnavasi apporre una firma, e dava a leggere ad un subalterno le ordinanze superiori per non averne la noia, e... frattanto ipocritamente viene rubato l'erario d'una mensile ingente somma che i bricconi usurpano, quasi incenso dalla società dovuto ai loro demeriti profumati. Nè basta: perchè discendendo tra quelle, che dalla soprintendenza tenevasi volgo degli Impiegati, tra molti buoni vien fatto il rintracciare non pochi di pessima forma, tal fiata carichi di vizi, uniti tutti al passato regime, e per egoismo venduti al proprio interesse in modo che essi gravano i loro Colleghi o più giovani o più bisognosi, del carico e delle fatiche che a loro spettarebbero; escludendoli da ogni utile non ben fruito e forzandoli invece a vivere depauperando l'erario, e abitudinali a rendersi immorali. In mezzo a tutto questo lezzo e fra tanti guasti esistenti dal più alto fino all'ultimo grado, perchè non s'incomincia a cernere il grano dal loglio esiziale, perchè non si attua la massima a nuove cose uomini nuovi? Perchè si dovrà più a lungo vedere gli Impiegati in Roma avere compensi e retribuzioni alle fatiche, e nelle Provincie privarveli? Perchè se tanti Direttori e Verificatori e Commessi non fanno un acca mai, si avranno a pagare con danno della pubblica cassa e non si cacciano? Perchè coloro che astiano i tempi correnti facendo guerra a stampe a lettere a sigilli a soprascripte democratiche, non sono rimossi e non si ringiovaniscono i posti? Perchè tante prime cariche di lusso, moltiplicate, inutili, costose, non si sbarbican via? È tempo di finirle con certe distribuzioni di cariche e con certe ingiustizie alla papalina. Oggi colla Repubblica è stato aggiunto quell'ultimo corso Postale mancante ad un governo che sapèva trovar nella settimana giorni senza necessità di pensare e di scrivere; or dunque la mestieri pagar le mercedi in rapporto alle fatiche aumentate, ma quali provvedimenti sono presi in pro delle riacresciute fatiche? In qualunque Governo, il più delicato, il più onorevole carico, è quello della Posta, e attualmente gli impiegati non hanno più un giorno solo dell'anno di piena loro libertà.... provvedeteli adunque o Uomini del potere, o ch'essi si ricattano della ingratitude delle esigenze vostre, e Voi li costringete al ladrocinio, quando doveste studiare ogni modo per averli candidi morigerati onestissimi tutti. È un gran tempo che salgono appelli alle orecchie de' ministri, ma nella vastità delle sale si dispersero que'voti, onde stanchi di vedersi traditi angariati in tutte le speranze in tutte le politiche migliorie, gli Impiegati dalle Poste badate che piuttosto di coadiuvare all'incremento, non s'affaticino allo sperpero del pubblico pecchio. Il Direttore Generale testè asceto a tal grado, con quell'affetto zelo e patriottismo che l'anima, sorga omai, ruoti la sfera ardito e fermo, stabilisca tutti ai debiti posti, riordini l'andamento degli ascensi, non accresca per lo sproporzione enormissi-

ma fra gli infimi i mediocri e i quali sempre indolenti maggiori, sia largo campo al merito, ponga ciascuno al soldo che gli conviene stabilendo per ogni ufficio l'aumento mensile e ripartendolo egualmente su tutti; e guerra sia una volta coi misfatti; con gli artifizii disonoranti, colle astruserie furbesche, empie tanto per chi le fa come per chi le conosce e lascia fare — Ma non basta.

Era una volta stabilito in carta (e per poco tempo ci si attennero nè fu tralignato) che nessun individuo potesse tutt'ad un colpo essere intruso in questo ramo finanziario. Ma poichè le buone leggi sono tradite da chi le ministra, fu veduto spessissimo entrare a Verificatori a Direttori a Ispettori uomini alieni dall'amministrazione postale, e perciò non idonei alla cosa, maravigliati essi stessi dell'impiego, balzati là proprio per dirgli — pascetevi del sangue del popolo — Le moine d'una druda, le insinuazioni d'un cortigiano, le superchierie d'un grande elevarono in cosiffatto modo un stormo di conti cavalieri e marchesi a tali gradi in provincia, e fu preclusa al merito la via, furono gittati nella servilità nell'abbiezione nella non curanza i buoni im piegati, e al comando s'ebbero innalzati aborti di somaragine, mostri d'orgoglio dorato, impertinenti indagatori de' fatti altrui che ora sono spie scellerate dei nostri nemici a cui tendono supplici le mani. Fa d'uopo pertanto e subito levar la seure contro costoro, stabilire una scala inesorabile di ascensi dalla quale dipartir poi più non si possa; e se un Ministro viola tal legge, possano gli im piegati non patir ritardo e averne ragione al soldo semestrale di chi tradiva la legge. Siccome però fondando un infallibil diritto di ascensi si premia l'età non il merito, per cui con tal maniera si andrebbero ad acquistar macchinie pensanti o assai epilettici, così opportuno sarebbe lo stabilire rigidi esami nel salire di grado in grado; molto più che per tal modo verrebbe ben provveduto onde più non difetta re di Distributori insipienti di lingua francese, e di altri indotti di numerica e di geografia, o incapaci a ben formulare una lettera.

Fondato così l'edificio può prendersi francamente alla retta amministrazione assicurandone sommo lucro alla Repubblica, ed allora potrà ben trattarsi sulle abolizioni di certe pretese, sulle riforme di leggi, di stampe, di libri e sulla rettifica delle tasse e su tutto ciò che riguarda questa potenza finanziaria.

Per ora basti del resto ad altra volta.

LORETO 26 Febbraio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Se dello spirito pubblico d'un paese è significante testimonianza il numero dei suffragj delle passate Assemblee Elettorali, la nostra Loreto non teme nessun paragone nella provincia nostra; mentre in quella del 18 febbraio ne ha recati 958 con 2308 elettori che conta Macerata; il capoluogo, ha toccato solamente ai 543; così progressivamente meno altre città; tantochè dei quindici Colleghi quest'unico nostro ha quasi sopravvinto i due terzi. Un confronto sulla prima votazione, non tornerebbe esatto, perchè Macerata e Tolentino la ingrossarono coi militi che v'erano di passaggio. Ciò non è detto per umiliare nessuna delle città sorelle; ma per fare arrossire un cotale che si provò di screditarci per indevoti alla Repubblica, non si aspettando una mentita sì eloquente. I loretani sono ardenti di patriottismo quanto qualunque altra terra della penisola, e a chi gli accusa del contrario rispondono con fatti simili a questi.

E qui giova ricordare come in queste votazioni i nostri Magistrati Municipali si tennero fermi nel posto assegnato loro dalla legge; mentre quà e colà o disertarono in massa o non mancò lo scandalo di qualche diserzione parziale. Or se altrove furono notati di biasimo i prevaricatori, è giusto che qui sia segnalata all'altrui ammirazione questa italiana fermezza.

In questa Piazza de' Galli, sotto questo magnifico albero della libertà, alzato con solenne rito il 18 febbraio, e festeggiato per tre di continui, il P. Ugo Bassi qui transitante il 24 tenne una patriottica allocuzione ai loretani. La sua parola fu quale suole vibrarsi da quel labbro potente, quale poteva crearla nella mente l'entusiasmo per la nostra nascente Repubblica. Ci suona ancor nell'orecchio, ci fronde ancor dentro quella santa ira repubblicana con che scosse e trapassò i plausi frequenti di questo popolo, e misto a quegli accenti ci sta pur nel cuore un profondo senso di gratitudine che non s'estinguerà, se prima in noi non s'estingua l'amor dell'Italia.

NARCISO PIERATTINI Responsabile